



EDITORIALE

MORESCO, FINTO PERSEGUITATO DELLA CULTURA

MASSIMO ONOFRI

«Canti del caos» di Antonio Moresco consta di 1078 pagine: solo 38 in meno di quelle che compongono l'edizione Einaudi dell'«Uomo senza qualità» di Musil. Ecco perché, tra coloro che scrivono di romanzi con continuità, chi l'ha recensito subito, o aveva già letto le due parti del libro già pubblicate, o ha avuto le bozze per tempo - dico mesi prima - o, più semplicemente, ha mentito e basta. Io mi sto organizzando all'uopo: un po' di pagine a settimana delle «Lettere a nessuno» - riproposte da Einaudi, ma raddoppiate (732 pagine) rispetto all'edizione 1997-, poi «Gli esordi» (540 pagine), quindi i «Canti», per scrivere finalmente, su Moresco, un saggio come si conviene. Tutto ciò per dire che questa non è una recensione, ma una denuncia di quello che a me pare - sul piano della sociologia della cultura - uno dei casi letterari più mistificanti dell'ultimo decennio. Mi spiego meglio e comincio dal 2000, quando Bollati-Boringhieri stampava senza scopo di lucro un libretto intitolato «Chi ha paura di Antonio Moresco?». Firme note: Carla Benedetti, Andrea Cortellessa, Rino Genovese, Tommaso Ottonieri, Tiziano Scarpa ed altri. L'obiettivo - al di là delle diverse posizioni - finiva per essere uno solo:



accreditare l'immagine di uno scrittore scomodo, inedito fino ai suoi 46 anni, ignorato o incompreso

dalla cultura non solo ufficiale sino alla persecuzione, e invece assolutamente geniale, il più grande scrittore italiano non solo di fine secolo. Poco importa che alcuni dei primi sostenitori si sono persi per strada (si veda quanto scrive Moresco di Giuseppe Genna nelle «Lettere»); resta il fatto che l'operazione è stata condotta con un fanatismo promozionale che non ha precedenti. In spregio ai più elementari dati di realtà. C'è forse un editore che ha fatto per qualche suo autore vivente ciò che fece Bollati per Moresco a cominciare da quell'opuscolo celebrativo? C'è uno scrittore italiano che ha pubblicato la prima parte d'un romanzo, «Canti del caos», con un editore (Feltrinelli), la seconda con un altro (Rizzoli) e l'edizione completa con Mondadori? C'è qualcuno che ha potuto godere, in questi anni, d'un più alto numero di pagine a stampa di Moresco? Dove sta la persecuzione? Quel che si vede è, semmai, la spasmodica attenzione dei media e l'assoluta latitanza della critica vera. Non mi pare che il partigiano più convinto, la Benedetti, abbia mai scritto, su Moresco, un libro tale da giustificare la sua incoronazione, se si eccettuano sdegnate lettere aperte, o un libretto, «La visione» (1999), dove la stessa, con lui conversando, gli si rivolge con la prosopopea d'un Sartre che parla a Simone de Beauvoir. La scandalo vero è, piuttosto, un altro: il disprezzo che viene riservato dagli adepti del culto a tutti coloro non disposti a proclamare, ex abrupto, la grandezza di Moresco. Il fatto è che, a forza di sentirlo ripetere, c'è sempre qualche sciocco che ci crede. Ma a rimmetterci, mentre gli sciocchi aumentano, è proprio Moresco: la prima vittima d'una critica autistica e autopromozionale, nata e morta nei suoi spot.

AGORÀ

CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



■ **Storia**
Salvati dalle suore Partigiani ed ebrei nascosti in convento

PAGINA 30



■ **Intervento**
L'arcivescovo Bettori: dall'arte alla fede, percorso cristiano

PAGINA 31



■ **Televisione**
Confolonieri (Mediaset): la tv? È solo commerciale

PAGINA 33



■ **Sport**
Roma alla tedesca? Mani straniere sul nostro pallone

PAGINA 34



ANZITUTTO

Oggi il libro fa festa in tutto lo Stivale

◆ Come ogni anno dal 1996, oggi in Italia e in tutto il mondo si celebra la Giornata Mondiale del Libro e del Diritto d'autore. Tra le iniziative italiane l'Unesco propone, fino al 23 maggio alla Biblioteca della Camera, a quella del Senato e alla Casanatese la manifestazione «Biblioteca a porte aperte». Sempre nella Capitale, alle 10.30 nella sala Biblioteca della Siae, si svolge il X corso di informazione sulla legislazione italiana. Il mensile «Leggere: tutti» propone invece lo scambio di una rosa per un libro: gli uomini regalano un fiore alle donne, ricevendone in cambio un libro. A Reggio Emilia la Biblioteca Panizzi accoglie un progetto di promozione alla lettura rivolto ai bambini da 2 a 6 anni e agli adulti che li accompagnano. Infine a Lecce la libreria «Liberrima» organizza la festa dei piccoli e giovani lettori con la caccia al tesoro «Leggo e mi diverto» e un party con video-proiezioni e giochi.

Legge Bacchelli per lo scrittore Saverio Strati

◆ È stato avviato l'iter per la concessione della cosiddetta «legge Bacchelli» allo scrittore Saverio Strati, 84 anni. La richiesta di un sussidio mensile di circa 1.500 euro è all'esame di Palazzo Chigi, dove si sta istruendo la pratica avanzata da un gruppo di parlamentari dei due schieramenti. Lo scrittore di origine calabrese vive in stato di indigenza nella sua casa di Scandicci (Fi) e in una lettera aperta ha fatto sapere di essere «povero» e di avere «bisogno di aiuto» per campare, dopo aver finito i risparmi accumulati negli anni con i premi e i libri di successo; da tre anni lo scrittore non compila la dichiarazione dei redditi perché non ha ricavi dai suoi diritti d'autore. Strati ha scritto che la sua carriera si è interrotta nel 1991 dopo il rifiuto dell'editore Mondadori di pubblicare la raccolta di racconti «Melina», già in bozze, e poi il romanzo «Tutta una vita», ancora inedito.

La Barbagia a Gavoi celebra la letteratura

◆ Si svolgerà dal 3 al 5 luglio a Gavoi, in Barbagia, la sesta edizione del Festival letterario della Sardegna, organizzato dall'associazione culturale «Isola delle Storie» presieduta da Marcello Foix. Ancora riservata la lista completa dei partecipanti, a parte Alessandro Baricco, Salvatore Niffoi, Daria Bignardi; tra i personaggi dello spettacolo ci saranno l'attore Giovanni Carta, la comica Gepi Gucciari, il compositore Ferruccio Spinetti. La sezione dedicata ai ragazzi è curata da Teresa Porcella vedrà la partecipazione di Margherita Hack, Luca Novelli, Luigi Garlando, Marina Massironi e Mauro Evangelista. La giornata del 2 luglio sarà dedicata interamente ai giochi di parole, all'interno del progetto «Rete dei festival aperti ai giovani» e in collegamento con altri 16 appuntamenti analoghi in tutt'Italia.

INTERVISTA. Il terremoto in Abruzzo conferma la tendenza alla generosità «emotiva»; poi restano soltanto le parrocchie. Parla il sociologo Ferrarotti



Da sinistra: agenti della Polizia tra le macerie dell'Aquila dopo il recente terremoto; il sociologo Franco Ferrarotti

DI LEONARDO SERVADIO

«La logica dell'emergenza vive di emozioni ed è vicina al mondo dello spettacolo». Franco Ferrarotti, padre nobile della sociologia italiana, pensa ad alta voce e mostra indignazione: si parla del suo libro più recente, *Periferie. Da problema a risorsa* (con Maria Immacolata Macioti, Sandro Teti editore, pp. 176, 17 euro), ma il discorso inevitabilmente tocca anche il terremoto in Abruzzo. «Nel dopoguerra in Italia si sentiva, forte, la solidarietà: era dettata dalla necessità di ricostruire quanto distrutto, ma si fondava sulla percezione condivisa che nessuno si sarebbe salvato da solo, che il bene e il vantaggio dell'altro fosse parte di un bene e un interesse comune. Invece la cultura oggi dominante è quella dell'egoismo competitivo, che porta le persone a vedere nell'altro un potenziale concorrente da battere, più che da aiutare. Siamo entrati nella civiltà dello spettacolo televisivo e i comportamenti dei singoli, a tutti i livelli, sono condizionati da questo. Nel caso del terremoto in Abruzzo abbiamo assistito subito all'accorere delle autorità politiche: beninteso, è giusto che sia così, che i potenti vadano a toccare con mano gli effetti del disastro e mostrino sollecitudine verso chi ne ha subito le conseguenze. Ma mi chiedo se Alcide De Gasperi si sarebbe comportato allo stesso modo e quanto di quell'accorrere oggi sia dovuto alla necessità di apparire attivi sulla scena dell'emergenza, più che di soccorrere attivamente nel momento della catastrofe. Il bisogno indotto dai mezzi audiovisivi teatralizza tutto: la logica dell'apparenza supera quella della rappresentanza, che diventa rappresentazione. Sono comportamenti molto vicini al nostro animo mediterraneo, proclive all'emotività che ben si sposa con l'immagine. Il problema è che a questa deve subentrare il ra-

«Il mercato si è mangiato la società ed è svanita la solidarietà umana. Aumenta il tenore di vita, ma anche la disgregazione»

giamento e l'intervento fatto, mentre il rischio è di sostituire, a una solidarietà vera e operante, l'appagamento che consegue alla semplice esplosione emotiva del momento».

Non è cambiato nulla rispetto al Belice, all'Irpinia? «Al contrario, molto è cambiato: devo registrare un'evoluzione positiva. L'azione della Protezione Civile dà ordine e organizzazione e lascia ben sperare, perché si vedono all'opera persone che si prendono responsabilità e sanno decidere, seguendo un corso d'azione ben diverso da quello della sonnecchiante burocrazia impersonale e deresponsabilizzante che ci affligge, e che ha mostrato i suoi aspetti più nefasti per esempio nell'incapacità di recepire le segnalazioni degli accenni di dissesto strutturale giunte dai ragazzi della Casa dello Studente: queste, se interpretate adeguatamente e tempestivamente, avrebbero potuto salvare molte vite. Ma, se non sono ottimista, non sono neppure pessimista. È cruciale che nell'innestare il meccanismo della ricostruzione si eviti il proliferare dei subappalti e che si coinvolga la popolazione, così che vi sia dialogo e partecipazione nella ridefinizione dei brani di città che dovranno risorgere dalle macerie... I terremoti non distruggono so-

Siamo tutti una periferia

lo la costituzione fisica dei luoghi, ma sconvolgono le abitudini delle persone, composte da tanti piccoli gesti consueti dai quali dipende la quiete e la tranquillità del vivere. Dall'improvvisa mancanza di questi derivano importanti conseguenze psicologiche, nascono sofferenze e precarietà».

Questi sono anche un poco i problemi ravvisabili nelle periferie, di cui si legge nel suo libro... «Il problema che accomuna tutte le periferie del mondo è l'emarginazione, la povertà intesa anche come esclusione dalla possibilità di partecipare attivamente alla definizione dei propri destini. Ma ognuna ha le proprie specificità. Mumbai è diversa da San Paolo e gli slum di New York sono diversi dalla cintura di Budapest o di Bucarest... Tuttavia la soluzione, per quanto non vi siano ricette, in ogni caso può riferirsi a una tematica fondamentale: quella della partecipazione e dell'inclusione. In altri Paesi europei abbiamo assistito al problema delle seconde generazioni di immigrati: le prime accettabano con gratitudine condizioni di vita umile ed emarginata perché si sentivano diversi e non gli pesava essere trattati in modo di discriminazione; le seconde generazioni non hanno accettato di essere discriminati e hanno usato la forza come via facile, immediata ed eclatante per pretendere - tutta e subito - l'inclusione: con gli incendi nelle banlieues e con le bombe nella metropolitana di Londra. Qui in Italia possiamo evitare questi eventi

drammatici, se impariamo a offrire un'integrazione rispettosa e dialogante, non imposta con regole calate dall'alto con arroganza. È certo questa logica del dialogo e del coinvolgimento è la stessa che deve presiedere agli sforzi della ricostruzione. Ma c'è una difficoltà...».

Quale? «Nel tempo è andato crescendo il distacco tra mercato e cultura, la nostra società è diventata società di mercato, poi questo è cresciuto fino a far scomparire il primo termine: oggi c'è mercato e non si sa dove sia finita la società. Il processo di mercificazione ha toccato ogni ambito della vita civile: c'è chi si accollava per un posto di parcheggio. Tutto è misurato in Prodotto interno lordo e in questo è svanita la solidarietà umana. Nelle periferie romane, che avevo studiato negli anni Sessanta, c'era la precarietà dei nuovi immigrati, ma c'erano anche rapporti umani. Oggi constatiamo un progressivo imborghesimento, un positivo evolversi delle condizioni di vita, ma anche la disgregazione nel darwinismo sociale di strati di popolazione un tempo poveri».

E nessun segno positivo? «Il ruolo delle parrocchie è sempre più importante, come centri di incontro tra culture, ritrovi inter-etnici dove si supera la ghettizzazione e dove il dialogo coinvolge su base paritaria. E qui che nasce la nuova solidarietà della città del futuro: in cui i pregi del centro dovranno essere portati nelle periferie per dar luogo a una città policentrica».